

Newsletter Statistica



FederConfidi

Numero 10 del 3 novembre 2022



a cura di Eleonora Lupi



FederConfidi

Summary

LE IMPRESE ITALIANE

**SIMULAZIONE DELL'IMPATTO DEGLI AUMENTI
DEI PREZZI ENERGETICI SUI MARGINI DELLE
IMPRESE**

**EFFETTI DEGLI INCREMENTI DEI PREZZI
ENERGETICI SULLE IMPRESE INDUSTRIALI**

LA DINAMICA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE

I CREDITI DETERIORATI

NUOVA SABATINI

**LA SOSTENIBILITÀ ESG E L'ACCESSO AL
CREDITO**



Le recenti previsioni dell'OCSE segnalano come il perdurare della crisi energetica associata al cambio di intonazione della politica monetaria potrebbe causare una decelerazione dell'economia mondiale.

Kristalina Georgieva, direttore generale del Fondo Monetario internazionale, in occasione di un convegno accademico ha affermato: "La nostra economia mondiale è come una nave in acque agitate. Abbiamo bisogno di tutta la saggezza che possiamo raccogliere, per stabilizzare la nave e navigare attraverso ciò che ci aspetta."

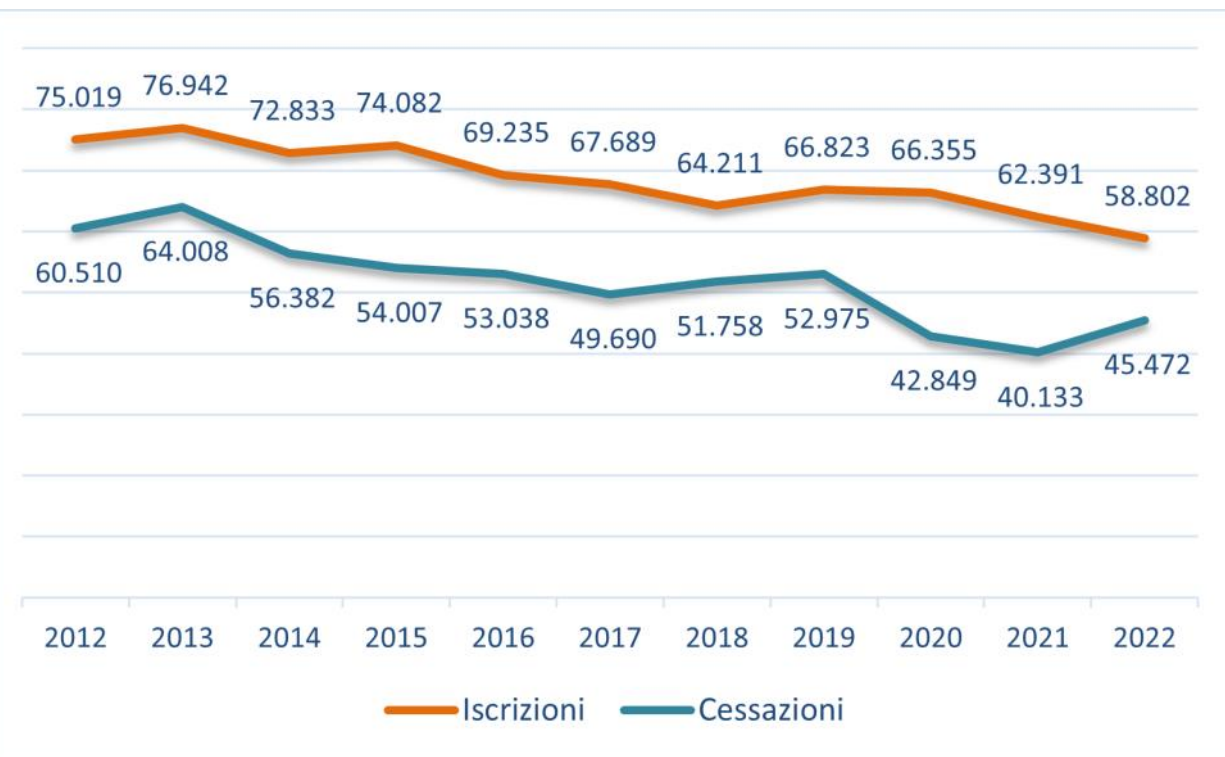
La Nota di aggiornamento al DEF (NADEF) del 2022 è stata approvata dal Consiglio dei Ministri del 28 settembre 2022.

Dopo sei trimestri di crescita superiore alle aspettative, che nel secondo trimestre del 2022 ha portato il PIL a superare il livello medio del 2019, anno precedente alla crisi pandemica del COVID, le prospettive economiche appaiono ora meno favorevoli.



LE IMPRESE ITALIANE 1/2

Al 30 settembre la base imprenditoriale del Paese può contare su 6.050.847 imprese. La forte crescita delle chiusure d'impresa e il rallentamento delle iscrizioni hanno determinato, nel terzo trimestre dell'anno, un saldo di sole 13.330 unità in più rispetto alla fine di giugno (contro i 22.258 dello stesso periodo del 2021), uno dei più bassi degli ultimi dieci anni. Il bilancio del trimestre è il risultato del rallentamento delle iscrizioni, in calo del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2021, e del forte rimbalzo delle cessazioni (il 13,3% in più rispetto all'estate dello scorso anno), cresciute sensibilmente dopo la brusca frenata del biennio della pandemia.



Lewis Cooper, Economist di S&P Market Intelligence, ha dichiarato che "il settore manifatturiero italiano ha chiuso il terzo trimestre dell'anno in contrazione. La produzione è diminuita a un ritmo più rapido, con il quinto calo mensile consecutivo di nuovi lavori, connesso alla debolezza della domanda dei clienti, determinata a sua volta dal rincaro dei prezzi e dall'aumento dell'incertezza.



Altre notizie sgradite sono giunte in merito alle pressioni inflazionistiche, con i dati di settembre che segnalano una ripresa dei tassi di inflazione sia dei costi che dei prezzi alla vendita, che hanno raggiunto i massimi di tre mesi. L'occupazione è rimasta un piccolo punto di forza, con la creazione di posti di lavoro in aumento su base mensile, anche se le tendenze del mercato del lavoro potrebbero indebolirsi nel breve termine, mentre la fiducia delle imprese è scesa a settembre al secondo livello più basso mai registrato, dopo solo quello dell'inizio della pandemia nel marzo 2020. Le aziende hanno citato i timori di una recessione, l'aumento dei costi dell'energia, la debolezza della domanda e l'incertezza politica."



LE IMPRESE ITALIANE 2/2

Banca d'Italia ha condotto tra il 25 agosto e il 15 settembre 2022 presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti un'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita ed è emerso che nel terzo trimestre sono ulteriormente peggiorati (il 77,9% delle imprese intervistate) i giudizi sulla situazione economica generale.

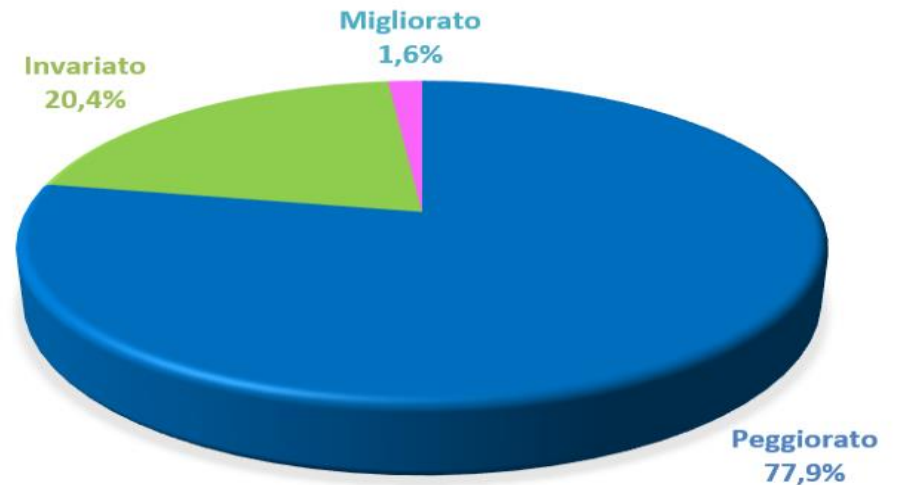
Il pessimismo delle imprese sulle proprie condizioni operative nei prossimi tre mesi si è acuito, continuando a riflettere principalmente l'incertezza imputabile a fattori economici e politici e l'andamento dei prezzi delle materie prime.



Per quasi un terzo delle aziende è nulla la probabilità di miglioramento della situazione economica in generale; l'impulso della domanda, che aveva sostenuto l'attività negli ultimi trimestri, è venuto meno e le attese delle imprese non ne prefigurano una ripresa nei prossimi mesi.

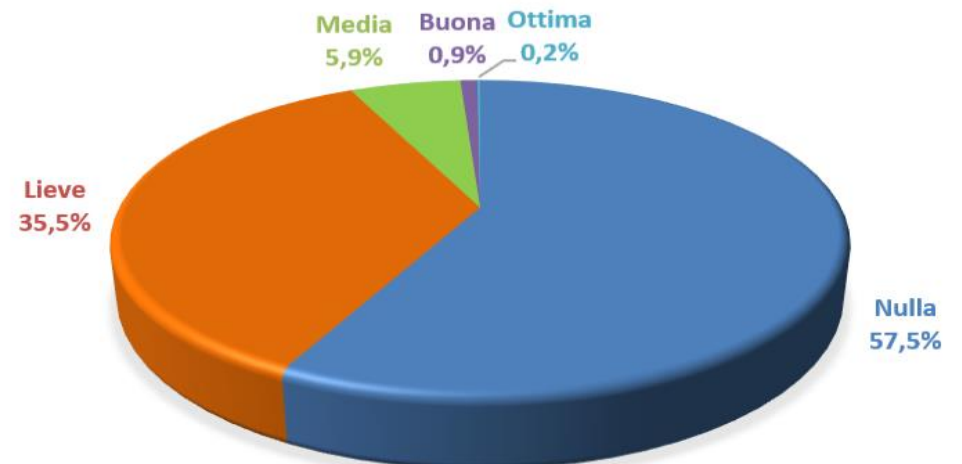
Le condizioni di accesso al credito sono peggiorate per il 21 per cento delle imprese; le considera invece migliori solo il 2 per cento degli intervistati. In generale la posizione complessiva di liquidità sarebbe sufficiente per l'87,9 per cento delle imprese.

GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE RISPETTO AL TRIMESTRE



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia

PROBABILITÀ DI MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia



FOCUS 1/2

SIMULAZIONE DELL'IMPATTO DEGLI AUMENTI DEI PREZZI ENERGETICI SUI MARGINI DELLE IMPRESE



I rincari dei prezzi energetici, registrati già a partire dal 2021 a seguito della ripresa ciclica post pandemica e accentuatisi notevolmente in seguito all'invasione dell'Ucraina del 2022, costituiscono un elemento di forte rischio per l'operatività delle imprese italiane.



Istat, utilizzando i dati disponibili sulla struttura dei costi e sui ricavi delle imprese relativi al 2019, ha effettuato un esercizio statistico confrontando la distribuzione dei margini delle imprese al 2019 con quella che si sarebbe ottenuta nello stesso anno ipotizzando un aumento dei costi energetici pari a quello realmente osservato tra il 2019 e 2022. L'obiettivo finale è stato quello di fornire una prima stima del numero di imprese che potrebbero registrare margini di profitto negativi a seguito degli incrementi dei costi energetici.



La simulazione considera la modifica dei soli prezzi dei beni energetici, a parità di altre condizioni. Non si prendono quindi in considerazione tutti gli effetti indiretti che tali aumenti possono determinare su altre voci di costo (quali acquisti di altri beni intermedi o finali), né la possibilità da parte delle imprese di trasferire i rincari sui prezzi degli output.



Nel 2019, l'incremento dei prezzi dei beni energetici avrebbe determinato un Mol negativo per oltre 355mila imprese, pari all'8,2% del complesso del sistema produttivo; di queste, oltre 307mila nel comparto dei servizi (9,1%), 47.600 circa nell'industria (5,4%), per un totale di 3,4 milioni di addetti coinvolti.



FOCUS 2/2

EFFETTI DEGLI INCREMENTI DEI PREZZI ENERGETICI SULLE IMPRESE INDUSTRIALI

Secondo Istat nei limiti dell'esercizio proposto anche in un periodo ancora non interessato dai due shock esogeni della pandemia di Covid-19 e dalla invasione dell'Ucraina da parte della Russia, i fortissimi rincari delle materie prime energetiche avrebbero avuto un impatto esteso e significativo sui margini di profitto delle imprese italiane. In alcuni dei settori industriali nei quali le spese energetiche pesano in misura più elevata sui costi intermedi, tali aumenti potrebbero rappresentare un serio rischio per la capacità operativa di oltre la metà delle imprese; un fenomeno che non rimarrebbe confinato alle classi delle micro e piccole imprese.



Quota imprese con MOL negativo
per effetto incremento prezzi energetici

Carta	57,9%
Coke e raffinati	51,8%
Acqua	50,9%
Chimica	50,1%
Altri prodotti non metallurgici	45,1%
Elettricità, gas, vapore	44,7%
Metallurgia	41,7%
Altre estrattive	28,5%
Tessile	21,2%
Alimentari	11,9%
Totale industria	5,4%

Fonte: simulazione Istat



DINAMICA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE

I prestiti bancari alle imprese della zona euro hanno registrato un'ulteriore accelerazione a settembre, estendendo la serie più lunga di aumenti dei prestiti del settore da oltre dieci anni, nonostante l'aumento dei tassi d'interesse e l'incombente recessione, secondo i dati della Banca Centrale Europea. Hanno, infatti, registrato un aumento dell'8,9% a settembre, il ritmo più veloce dall'inizio del 2009, battendo la lettura dell'8,8% del mese precedente. Tuttavia, si prevede che la domanda di credito diminuisca nel quarto trimestre in tutti i settori, a causa dell'ulteriore aumento dei tassi di interesse, dell'entrata in recessione dell'economia e della riduzione degli investimenti da parte delle imprese, secondo quanto emerso da un'indagine della Bce.

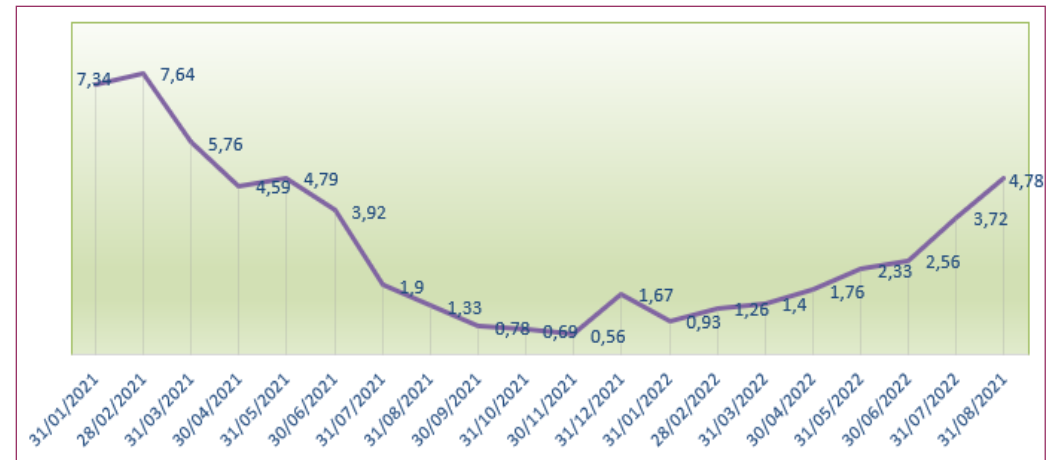
In Italia secondo i dati mensili a cura di Banca d'Italia, la crescita dei prestiti alle imprese da parte delle banche italiane ha accelerato ad agosto, evidenziando un incremento annuo del 4,82%, sul livello di maggio 2021, rispetto a 3,72% del mese precedente. Un balzo che l'economista di Oxford Economics, Nicola Nobile, citato da Reuters, spiega con "la domanda di liquidità da parte delle aziende per via dell'aumento dei costi dell'energia".

I più recenti sondaggi condotti presso le imprese dalla Banca d'Italia e dall'Istat indicano un ulteriore peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel terzo trimestre, evidenziando un'ulteriore restrizione nelle politiche di offerta. I prestiti alle imprese ammontano, al 30 agosto 2022, complessivamente a 734 miliardi di euro, di cui 613 miliardi di euro a favore di imprese con almeno 20 addetti.



TASSO DI VARIAZIONE SU BASE ANNUA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE

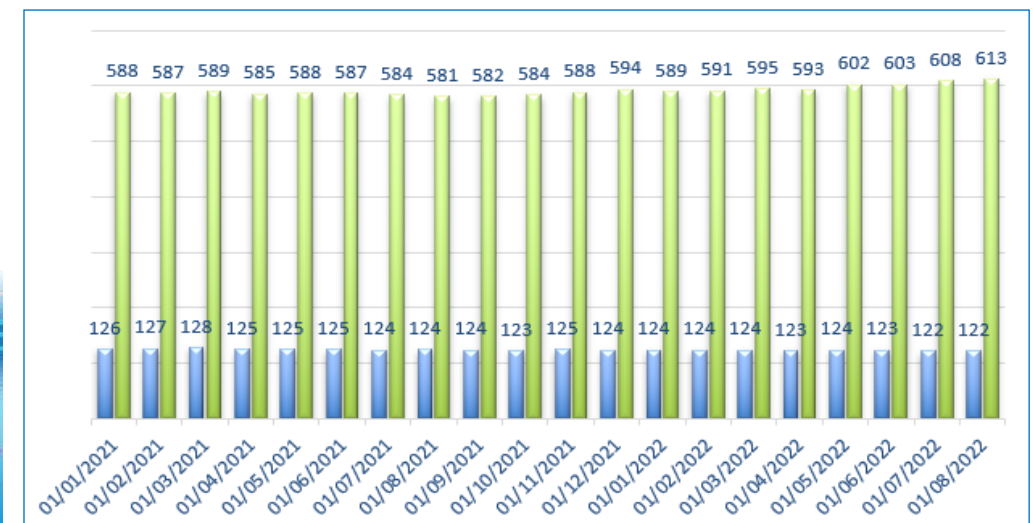
(GENNAIO 2021 - AGOSTO 2022)



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia

PRESTITI ALLE IMPRESE PER CLASSI DI ADDETTI

(GENNAIO 2021 - AGOSTO 2022)



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia



I CREDITI DETERIORATI



A giugno 2022 l'andamento dei NPE (Non Performing Exposure) registra, per la prima volta da anni, un incremento dei tassi di default per i crediti concessi a famiglie e imprese. L'ultima volta che si era rilevato un trend simile risale al giugno 2019, in un periodo antecedente la pandemia e gli interventi governativi a sostegno del credito. Questo il quadro che emerge dalla quarta edizione dell'Osservatorio NPE di CRIBIS Credit Management.

Nel corso del 2022 si è registrato un aumento dei volumi dei crediti classificati Stage 2 (crediti performing che manifestano un incremento significativo del rischio di credito) e in UTP (Unlikely to Pay o inadempienze probabili). Per quanto riguarda i crediti classificati in Stage 2, rispetto alle rilevazioni precedenti, i settori con una quota maggiore di crediti che manifestano un significativo incremento del rischio rimangono il settore delle costruzioni e delle infrastrutture e

il settore dei servizi. I settori con una quota ridotta di esposizione sono, invece, quelli di estrazione oil & gas e chimica e farmaceutica.

Per quanto riguarda le inadempienze probabili (UTP), l'analisi dell'Osservatorio conferma quanto già rilevato a fine 2021: tra i settori più presenti si evidenziano quelli dei servizi finanziari, il settore immobiliare, le costruzioni e l'intrattenimento, confermando gli effetti negativi che la crisi pandemica ha avuto su questi comparti. Quelli meno presenti risultano essere, invece, l'industria farmaceutica, elettronica e chimica.

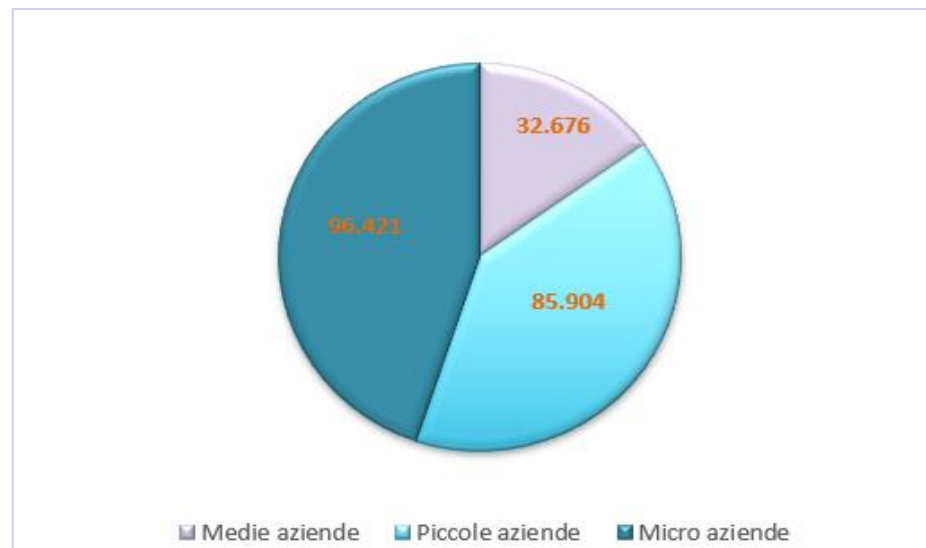


NUOVA SABATINI



L'ammontare dei finanziamenti previsti dal MISE in relazione ai contributi è pari al 30 settembre 2022 a 40,7 miliardi di euro, di cui 40,6 miliardi deliberati per complessive 215.001 domande.

NUMERO DI DOMANDE PER DIMENSIONE DI AZIENDA (DATI AL 30 SETTEMBRE 2022)



Fonte: Mise

IMPORTO FINANZIATO DELIBERATO PER DIMENSIONE DI AZIENDA (DATI AL 30 SETTEMBRE 2022)



Fonte: Mise



LA SOSTENIBILITÀ ESG E L'ACCESSO AL CREDITO

Le pratiche di sostenibilità ESG (Ambiente, Sociale, Governance) migliorano il rating delle imprese consentendo un miglior accesso al credito e riducendo i rischi di default.

Secondo l'ESG Connect, il report di Cerved Rating Agency sul grado di sostenibilità delle imprese e sull'impatto in termini di credito e performance aziendali, le società con valutazione ESG bassa hanno probabilità di fallimento fino a 5 volte superiori rispetto a quelle virtuose. Nelle piccole imprese la forbice va dal 7,25% all'1,55% mentre nelle aziende medio-grandi dal 3% allo 0,9% rispettivamente.

L'analisi di scenario vede i leader (imprese che offrono beni e servizi funzionali al raggiungimento degli obiettivi di Parigi in tema di surriscaldamento globale) godere di un vantaggio competitivo in termini di minor rischio di default (-16% al 2025 e -23% al 2030) e maggior accesso ai finanziamenti. Si va dalla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili a quella di batterie, all'efficientamento edilizio alle soluzioni data-driven per la riduzione di emissioni.

Al contrario, la probabilità di default (stimata per effetto di un'analisi di stress) dei settori più esposti alla transizione green (laggard) è prevista aumentare del 10% al 2025 e del 16,4% al 2030. Per questo gruppo potrebbe delinearsi in termini generali un deterioramento significativo della qualità creditizia dovuto al calo della domanda per i prodotti o servizi offerti: in assenza di investimenti massicci, tali imprese potrebbero essere svantaggiate dalle difficoltà di allineamento alla tassonomia green nei prossimi anni.

Ad ogni modo, solo il 40% delle imprese che presenta dati ESG sulle proprie filiere adotta un approccio strutturato, misurando le performance.





FederConfidi

**FEDERCONFIDI TUTELA L'AMBIENTE:
NON STAMPARE SE NON NECESSARIO**



federconfidi@confindustria.it

Newsletter: Eleonora Lupi

Grafica: Donatella De Stefano